

Lotta nel Polo sul candidato premier, spunta anche il nome del commissario Ue Monti

ROMA Alle otto di sera il vice di Fini Maurizio Gasparri prova a rovesciare qualche secchiata d'acqua. «Niente non è successo niente» Ah no? L'impressione è quella di un tentativo di fare le scarpe al Cavaliere. Ma no ma no - borbotava Gasparri - Berlusconi ha detto certe cose in un'intervista alla Stampa. Fini ha risposto sul Corriere ed è nato un caso. Per l'ex presidente del Consiglio la settimana non poteva cominciare in modo peggiore. Fini il Polo può cambiare candidato titolava ieri mattina in prima pagina su sei colonne il quotidiano di Paolo Mieli. A Goffredo Buccini che lo ha intervistato il leader di An ha affidato una sorta di notifica di licenziazione diretta a Berlusconi. Sentire per credere. Col consenso di Silvio si può affidare il programma del Polo a un altro candidato premier. Il Polo non è una margherita con un solo petalo. Non saremo così fessi da permettere ai nostri avversari di fare del conflitto di interessi di Berlusconi il tormentone della campagna elettorale. Allo stato registriamo la disponibilità di Berlusconi a non porre la propria candidatura. Può essere un motivo di opportunità. A richiesta di Buccini il leader di An fornisce anche una sorta di identikit del candidato ideale. «Sarà necessariamente un uomo di centro. Ma non deve essere per forza un cattolico. Non sarà un nome riconducibile alla destra».



Il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini

«Silvio? Meglio di no» Fini punta su Cossiga

Fini da una specie di berserico a Berlusconi. Il Polo può cambiare candidato ne abbiamo tantissimi. Nel centro destra e l'ora della resa dei conti tra i due più grandi partiti. Di queste cose discutiamo spesso ammettono i capi di An. E qualcuno anticipa già alcune candidature alternative. Cossiga Monti Romano. Potrebbe lasciare a un altro il volante del governo. E riscoprono il conflitto di interessi. Un arma potente per i nostri avversari.

STEFANO DI NICHELE

ca del leader italo forzato il fiato del suo ingombrante alleato

Cossiga, Monti, Romano...

Ma a chi pensa Gianfranco Fini per sostituire Silvio Berlusconi? Un suo stretto collaboratore snocciola quattro nomi. Francesco Cossiga Antonio Baldassarre Lamberto Dini Sergio Romano. Da Bergamo Mirko Tremaglia aggiunge quello di Mario Monti. Ma in realtà raccontano e uno solo il candidato che sta a cuore al leader di via della Scrofa. L'ex presidente della Repubblica. L'ex Picconatore del Quirinale. E così? Si figurano se lo vengo a dire a lei se e così taglia corto Ignazio La Russa vicepresidente di Montecitorio. Sospira Publio Fiori. «Noi lo diciamo da sempre se Berlusconi decidesse di mettersi da parte possiamo trovare un altro candidato. Resta il fatto che oggi

avete dato l'impressione di bastonarlo. Non è così? Mah, a me pare evidente che la cosa è concordata tra lui e Gianfranco. Un gioco delle parti. Entrambi vogliono lasciarsi aperto uno spiraglio. Per fare cosa? Spiega l'ex ministro dei Trasporti. Se la partita che stiamo giocando dovesse andare al di là del Polo diventerebbe una battaglia per il presidenzialismo che dico per ipotesi vedesse scendere in campo Cossiga Segni Di Pietro e chissà che non possiamo imporre la leadership di Berlusconi.

Ma si secondo me si sono già chiariti. Giurò Macerati il capo dei senatori di An. Ma ammette. Di queste cose parliamo tra di noi abbastanza spesso. Che Berlusconi sarà il leader della campagna elettorale non si discute se poi si dovesse aprire il problema della guida del governo. Sarà lui a

decidere. Io per il momento non capisco tutta questa fretta. Vera mente è Fini che pare averla. «Ma sa qualche battuta con un giorno di lista. Come poi possa diventare la notizia del giorno al di sopra della realtà non so. Aggiunge La Russa. «Se Berlusconi dovesse decidere spontaneamente di rinunciare non è che noi dobbiamo tenercelo per necessità. Se poi lui ci propone di fare dei nomi alternativi cerchiamo di discuterne».

Silvio, la guida e il volante

Bisogna partire dalla grande sensibilità del presidente Berlusconi. Sussurra al telefono Mirko Tremaglia. Scusi per arrivare dove? Be il Cavaliere è stata la carta vincente del trionfo del 27 marzo. Adesso dovrebbe capire che forse può fare un passo indietro. Anche per non dare il pretesto agli avversari di sparare sulla stona del conflitto di interessi. Strana stona questa del conflitto di interessi. Io po' averla ignorata a lungo. Ieri tra i big di Alleanza nazionale andava per la maggiore. La cita anche Gustavo Selva. Se Berlusconi dovesse ritenere che squilibria troppo. Certo il problema non esiste perché non esiste una legge. Scusi Selva, ma la scorsa settimana voi di An eravate tutti schierati in difesa della candidatura di Berlusconi. Cos'è successo? Ride il presidente

DALLA PRIMA PAGINA

Il voto e le due «par condicio»

cronache e negli approfondimenti politici. Nel secondo mi riferisco a una normativa che sembra uscita dagli alambicchi del farmacista più che dalla saggezza del legislatore. E che rischia più di disinforzare che di informare. Alimentando un affollamento di voci opinioni pareri tali da distruggere l'audience e da offendere il buon senso.

Voglio tuttavia rassicurare il Garante. Il Giornale radio rispetterà entrambe le «par condicio». La prima per intima convinzione. La seconda per ossequio ad ogni regola pubblica anche la più strana.

Che il Gr Rai sia una testata equilibrata lo confermano da più di un anno le rilevazioni dell'Università di Pavia e i sondaggi di istituti specializzati. Tutte le forze politiche trovano spazio nei nostri notiziari e nelle nostre rubriche secondo un criterio di equità che è spontaneo. In leggero vantaggio sono i verdi ma solo perché forse le loro tesi sembrano incontrare un successo più facile. Comunque i due poli godono di un analogo trattamento. Un po' freddino ma rispettoso dei dogmi del giornalismo radiotelevisivo di stampo anglosassone.

Se però negli ultimi quaranta cinque o trenta giorni di questa contesa elettorale dovremo dedicare servizi di uguale lunghezza a D'Alema e Fini da una parte e a Ciccio Esposito e Cavolletto da Velletri dall'altra, ecco che tutto saprà di mistificazione o di burla. In nome della «par condicio» vera imposta una «impar condicio» e le norme anglosassoni saranno scimmiettate in modo pulcinella. Perché? Cos'altro potrebbe fare? «Be lui ha già fatto l'esperienza della guida del governo e ha detto che è stata una guida senza il volante in mano. Forse potrebbe la vorare alla costruzione di questo volante che sono le riforme istituzionali e lasciare per il momento un altro alla guida, anche se senza volante in mano».

voci libere. Meglio le redini che una libertà sfrenata. Un libertinaggio giornalistico. Tuttavia sarebbe meglio affrontare il problema con una riforma che consenta l'allargamento delle fonti dell'informazione. E a questo punto mi si consenta di tessere un nuovo elogio della formula All news. Un sistema tutta informazione, ovvero una Cnn radiofonica non può che garantire il rispetto dei diritti di ogni soggetto politico consentendo inoltre un giornalismo rapido e meno ingessato di quello imposto dal legislatore italiano.

Da noi la radio «All news» sta finalmente per giungere. In America esiste dal '62. Tutti i paesi d'Europa hanno almeno una rete radiofonica All news. Alcune sono sempre più specialistiche soprattutto in tema di cultura economia scienza e politica. Gli ascolti non vanno male e i gradimenti sono altissimi. Tant'è vero che le entrate pubblicitarie per questi network sono altissime. La radio americana Ten Ten ha raggiunto nel '95 un fatturato di 80 miliardi l'anno con un ascolto medio di 2.377.100 persone al giorno. Questo potrebbe guadagnare la Rai con una Radio Uno.

«All news» visto che il suo ascolto è aumentato nel '95 del 6,6 per cento passando da 7.703.000 a 8.223.000 ascoltatori? E quanto potrebbe guadagnare in termini di quantità e qualità l'informazione? Qualcuno si chiede perché una Radio All news in Italia? Mi pare più corretto chiedersi come mai l'Italia non abbia ancora una radio o meglio molte radio. «All news» con molte fonti, molti canali informativi probabilmente non ci sarebbe bisogno della «par condicio». Perché questo principio verrebbe garantito in modo liberale. Senza un'imposizione che sia anche di censura. (Claudio Angelini)

Armistizio Iri-Moratti, si parla di Iseppi, Materia, Micheli, Colombo o Longhi

Dini interviene sulla crisi della Rai. Un garante come direttore generale

SILVIA GARAMBOIS

ROMA I contendenti sono stati convocati a Palazzo Chigi il primo mattino è stato Michele Tedeschi (Iri) questa mattina sarà Letizia Brichetto Moratti (Rai) a salire dal presidente del Consiglio Lamberto Dini che ha deciso di dare uno scossone al «caso Rai». La crisi del vertice della tv pubblica con il direttore generale tenuto fuori da viale Mazzini (licenziato per la Moratti al suo posto per Tedeschi) è infatti una mina innescata in un Paese che sta andando alle elezioni. E Dini chiede ai contendenti di abbassare la guardia di non creare situazioni scomode e ingestibili di andare al più presto all'assemblea per restaurare un clima di normalità e legalità nella tv pubblica affinché il vertice dell'azienda si presenti come elemento di garanzia democratica e non come oligarchia proprietaria di un bene pubblico. Una soluzione «dolore» per salvare almeno la forma potrebbe essere l'annullamento del «accanimento» da parte della presidenza Rai del direttore generale Raffaele Minicucci che presenterebbe però poi le sue formali dimissioni. A questo punto tra i favoriti ad assumere la carica al vertice della tv pubblica ci sarebbero Franco Iseppi (coordinatore dei palinsesti

Rai) Aldo Matena (vice di Minicucci) Enrico Micheli (direttore generale dell'Iri) e due prestigiosi giornalisti. Furio Colombo e Albino Longhi.

Il «decalogo» della Moratti

Sul tavolo del Governo intanto c'è già l'altra grande questione di questi primi giorni di campagna elettorale. La «par condicio». Ma non si discute soltanto di allungare il tempo di divieto degli spot sotto accusa - come nelle scorse consultazioni - anche alcune rigidità della legge. Da un lato infatti c'è il rischio che si possa limitare l'autonomia professionale dei giornalisti (Mantovani si lamenta ancora per i duecento milioni di multa ricevuti per il vecchio confronto D'Alema Berlusconi con motivazione «non c'era Paolo Mieli») dall'altra quello che vengano messe a serio difficoltà le tv locali (che chiedono uno stralcio delle norme che le riguardano).

Alla Rai poi c'è un motivo di attenzione in più. Si attende infatti di conoscere il decalogo annunciato dalla Moratti - verrà presentato mercoledì alla Commissione parlamentare di vigilanza - che dovrebbe dare alla tv pubblica norme più rigide di quelle di legge (era girata

voce persino di un super garante per la Rai smentita da viale Mazzini). Ma i giornalisti rivendicano il diritto all'informazione come bene primario anche perché le violazioni alla «par condicio» (salvo eccezioni come il Tg di Emilio Fede o l'intervista di Berlusconi al nuovo caminetto del Gf di Angelini) sono per lo più avvenute al di fuori dei Telegiornali. E già è tornata la carrellata di ospiti politici nelle trasmissioni di vanetta con Pier Ferdinando Casini in testa che si mostra in tv con le sue due bambine sedute sulle gambe.

Non posso credere che sia indispensabile ricordare che la libertà e l'autonomia dei giornalisti (tutti e quattro) che sia lo strumento che usano per diffondere le notizie raccolte non possono essere coartate e limitate. Avverte Vittorio Roidi presidente della Federazione della stampa - neppure durante la campagna elettorale. Una cosa è definire gli spazi e la durata delle trasmissioni elettorali un'altra pretendere di influire sul contenuto dei giornali stampati e radiotelevisivi. E da un giro d'opinioni tra i giornalisti e i direttori Rai tutti sottolineano il ruolo professionale

Il «buon giornalismo»

L'equilibrio giornalistico è come una bussola interna e ce l'hai

L'ascolto dei consumatori: interlocutori o destinatari?

Il 21 febbraio continua, con il secondo incontro, il ciclo di seminari organizzato dalla Coop «Dritto al consumatore» sull'informazione e la tutela del consumatore. Un'occasione di confronto approfondimento aggiornamento e innovazione per la formazione di una vera coscienza collettiva.

9 00 Giorgio Riccioni. Apertura dei lavori

9 20 Jean Marie Courtous. L'Unione Europea dialoga con i cittadini

9 40 Carlo Berti. La legislazione tiene conto del cittadino?

10 00 Renato Strada. Le istituzioni e le imprese ascoltano il consumatore?

10 20 Diego Passini. Il dialogo tra Coop e i soci consumatori

10 40 Alberto Galli. Rapporti tra imprese e consumatori in Italia e in Europa

11 00 Dibattito

11 30 Tavola rotonda. Per un nuovo modello di ascolto

Moderatore. Emanuela Falchetti

Partecipanti. Anna Bartolini, Loris Ferrini, Manuel Gonzalez, Alessandro Rovinetti, Luciano Sita

13 00 Ivano Barberini. Conclusioni

Se vi interessa, andate dritti a Bologna. Aula Magna della Regione Emilia Romagna, viale Aldo Moro, 30

